

LATERZA GISELLA – 5C

Silence

Quelle giornate sono state troppo intense per potermi fermare a riflettere. Ho dovuto viverle. Era vita vissuta allo stato puro, senza poesia. Qualsiasi pensiero, ragionamento, tentativo di interiorizzare le mie esperienze in quella terra sarebbero risultati sentimentali e banali. Tenevamo un diario di gruppo. Ma io non volevo scrivere. E tutti mi dicevano: ma come? Tu vuoi diventare una scrittrice – “da grande” – e non scrivi? No, non volevo scrivere. Non mi sentivo all'altezza di quel che stavo vivendo. Là in Israele la vita è incredibilmente diversa dalla nostra, tutto ciò che qui è banale, scontato, ordinario, lì è straordinario, e al di fuori delle mie possibilità di descrizione. No, non voglio scrivere. Perché anche adesso mi sento molto in difficoltà nel ripensare a quel viaggio. Anche ora che è trascorso del tempo dalla sua conclusione.

I ricordi mi si ripresentano con la stessa intensità con cui li ho vissuti. I volti della gente, i *talith* che ondeggiavano lentamente ad ogni passo degli ebrei ortodossi (che vengono pagati per il loro essere ortodossi anche l'equivalente di 3000 euro al mese), i bambini che vendevano il pane per le strade, il mercato e i suoi colori, e il profumo d'incenso, le donne che al Muro del Pianto piangevano e si battevano il petto, e il muro di Betlemme, i soldati della mia stessa età che andavano in giro con i mitra, l'ora e mezza trascorsa ad aspettare di varcare quel muro presidiato da quei soldati, tante lingue diverse, tante immagini.

Sono tante immagini. Immagini che rivivono nella mia mente senza poter essere descritte. Una realtà diversa dalla mia, confusa e complessa.

Allora vorrei riportare solo delle parole talmente esaustive che non hanno bisogno di descrizione. A Neve Shalom/Wahat al-Salam, villaggio in cui 60 famiglie tra israeliane e palestinesi dimostrano che la convivenza tra questi due popoli è possibile, una ragazza del nostro gruppo ha chiesto alla donna che stava parlando del villaggio: “Avete due lingue diverse. In che lingua pregate?”. E la donna ha risposto testuali parole: “*The common language for all people is the silence.*”